

Presentazione

LUCIANO VIOLANTE

Lo sviluppo della I.A. è in continuo e velocissimo divenire; non è possibile prevederne gli sviluppi futuri, spesso ignoriamo anche quelli in corso. Ne derivano incertezze sia a livello sociale che, di conseguenza, a livello giuridico, con vuoti normativi i cui confini spesso sono troppo estesi, che lasciano spazio ad abusi ed ostacolano, per converso, le opportunità. Il Fisco non è immune a questo problema e risente in modo determinante delle lacune legislative, sia con riferimento ai primi che alle seconde.

La I.A. ormai permea di sé ogni aspetto dell'esistenza umana, facilitando le relazioni, abbattendo distanze ed agevolando, ovviamente gli scambi. Ma la tecnologia sta già favorendo la diffusione di molte "dimensioni parallele" dove le attività economiche, le relazioni sociali, i rapporti giuridici, pur essendo caratterizzati da spinta immaterialità, hanno connotati e conseguenze reali a cui occorre dare una risposta in termini di regolamentazione: come la norma è alla base della convivenza civile nella dimensione materiale, così inevitabilmente esistono esigenze di regolamentazione per una proficua e serena convivenza civile nella dimensione virtuale. È giunto il momento di affrontare questi temi tentando di dare una risposta a fenomeni che sono già in atto da tempo e che rischiano di sfuggire del tutto.

Il Fisco non è da meno ed è già in forte ritardo nel trattare fenomeni di notevole ed esteso impatto. Da un lato, infatti, la tecnologia può essere un valido strumento per coloro i quali programmino azioni e comportamenti volti a sottrarre cespiti di ricchezza ai prelievi tributari, con ovvie conseguenze non solo in termini di gettito, ma anche, è

più che mai opportuno ricordarlo, dal punto di vista della concorrenza sleale e della distorsione del o dei mercati di riferimento. Dall'altro lato, invece, lo sviluppo tecnologico ha portato e può ulteriormente condurre alla produzione di nuove forme di ricchezza, di nuovi beni (immateriali) e strumenti (digitali) di scambio, lontanissimi dai concetti tradizionali di mercati regolamentati e non regolamentati, che il fisco non riesce nemmeno a definire ma che potrebbero avere un ruolo determinante anche nella revisione degli equilibri delle entrate pubbliche.

L' I.A., infine, può essere un valido supporto per il miglioramento dei rapporti tra l'Amministrazione fiscale e i contribuenti, perché può rendere tutto il procedimento della individuazione del carico fiscale di ognuno, più agevole e più trasparente per tutte le parti interessate.

La ricerca organizzata da Fondazione Leonardo e coordinata da Francesco Giuliani fra la fine del 2022 e la metà del 2023, i cui contributi più significativi sono raccolti in questo volume, ha indagato tutti questi aspetti, avendo come argomento centrale il Fisco, ma estendendo poi, inevitabilmente, il proprio campo di indagine ai numerosi campi connessi.

Prefazione

FRANCESCO GIULIANI

Nel settembre del 2022 chiesi a Luciano Violante, con il quale avevo già lavorato ad alcune ricerche, prima per Italiadecide e poi per Fondazione Leonardo, di discutere della possibilità di organizzare un ciclo di seminari nei quali studiare e approfondire il rapporto fra Fisco e tecnologia, anche alla luce di un progetto di riforma fiscale al quale stavo lavorando, coordinando un gruppo di lavoro composto da professionisti, professori universitari, funzionari ed ex funzionari dell'amministrazione finanziaria, ufficiali della Guardia di Finanza, alcuni dei quali hanno contribuito poi alla realizzazione di questo volume.

Il Presidente si mostrò molto interessato e colse subito l'enorme impatto che le nuove tecnologie possono avere, in primo luogo, sulla gestione dei rapporti fra fisco e contribuente, favorendone una normalizzazione che sarebbe il vero primo passo di una riforma fiscale efficace e sostenibile. Naturalmente discutemmo anche di altri aspetti legati ai possibili utilizzi degli strumenti tecnologici in rapporto al mondo dei tributi: fra i tanti, la tassazione dei giganti del web, i criptovalori, la digitalizzazione del processo tributario.

Decidemmo dunque di varare il progetto, che si è poi realizzato con l'organizzazione di sei seminari, tenutisi a Roma presso la sede della Fondazione fra il 21 novembre del 2022 e il 15 maggio del 2023, ai quali hanno partecipato esperti di fisco, di tecnologia, di filosofia, di tecnica legislativa, di privacy etc. Al primo di tali incontri fu anche presentato il bellissimo volume, curato da Franco Gallo e Antonio Felice Uricchio e pubblicato da Cacucci Editore, "La tassazione dell'economia digitale". In quella occasione era presente il dott. Nicola Cacucci, che, informato dei contenuti della ricerca che si sarebbe svolta, si disse subito interessato a pubblicarne poi gli atti.

Così nasce quest'opera, nella quale è dunque raccolta la gran parte degli interventi succedutisi nel corso di quello e dei successivi seminari.

Le tematiche emerse nei sei workshop sono di tali numero e rilevanza, e le implicazioni a esse connesse sono di tale portata da rendere difficile elaborarne una sintesi. E la lettura dei capitoli che compongono l'opera renderà ancora più chiaro tale assunto.

Potrei dire che, grazie al contributo dei relatori (e ora autori) che hanno partecipato alla ricerca, è stata scritta una storia, che, muovendo dal recente passato, attraversa rapidamente il presente e si proietta con vertiginosa velocità verso il futuro. Una storia che riguarda ovviamente il rapporto tra il Fisco – inteso nella sua accezione più ampia – e la tecnologia, ma che si è poi inevitabilmente estesa a un ambito più generale, coinvolgendo riflessioni di natura filosofica, sociale, politica.

A ciò va aggiunto che la ricerca è temporalmente legata al rilascio di Chat GPT, avvenuto, negli Stati Uniti a novembre 2022 e in Italia a maggio 2023, e quindi, neanche a farlo apposta, all'inizio e alla fine del nostro lavoro.

L'Intelligenza Artificiale ha dunque iniziato il suo processo di diffusione di massa, creando sin da subito una spaccatura netta fra sostenitori entusiasti e detrattori preoccupati. E la cifra di tale divisione è data dalle vicende societarie della stessa Open AI, la società proprietaria di Chat GPT. Il suo fondatore e CEO, Sam Altman, nel giro di pochi giorni è stato infatti licenziato dal consiglio di amministrazione dell'azienda tra enormi polemiche (legate, a quanto pare, alla poca cautela di Altman nella diffusione e commercializzazione del software) e con poche spiegazioni, e questa decisione ha generato enormi reazioni all'interno del settore tecnologico statunitense, incluso un ammutinamento tra i dipendenti della società, che ha rischiato di fallire nel momento del suo massimo successo. A quel punto, a seguito di intensi negoziati, Altman è stato richiamato a furor di popolo, e quasi tutto il consiglio di amministrazione che l'aveva licenziato è stato rimosso.

L'impatto dell'IA si estende a campi essenziali del vivere umano, primo fra tutti quello del lavoro. Il timore che la tecnologia cancelli intere categorie di lavori (e quindi di lavoratori) è assolutamente fondata, e a mitigare i timori non basta certo il vieto *refrain* secondo il quale “si perderanno posti di lavoro e se ne creeranno altri, venendosi a creare la riqualificazione di molti lavoratori”, perché un gran numero di questi ultimi, per ragioni culturali o di età, potrebbero non essere in grado di *ripensare* la propria attività e quindi di *riqualificarsi*. E allora l'attenzione si sposta su un altro piano, che è quello del sostentamento dei lavoratori che restano esclusi. E qui si apre il discorso sul reddito di cittadinanza universale come risposta possibile alla questione dei posti di lavoro cancellati dall'AI, un tema che ha sollecitato la discussione su come le macchine potrebbero lavorare mentre le persone riposano, una visione che rispecchia la necessità di una redistribuzione equa e del welfare in un mondo sempre più automatizzato.

È evidente che i prossimi anni (ma anche mesi) saranno caratterizzati, in ogni settore dell'attività umana, da un lato, dallo sviluppo incessante e rapidissimo dell'IA, dall'altro, dallo sforzo “umano” di comprenderla, limitarla nei suoi potenziali effetti *pericolosi* e renderla fruibile in tempi brevi per il maggior numero possibile di persone, onde evitare l'aggravarsi del fenomeno di *digital divide* già esistente fra chi padroneggia e utilizza il web e chi invece ne è, parzialmente o integralmente, tagliato fuori. Saper dialogare con l'IA sarà dunque in pochissimo tempo, semplicemente, imprescindibile. E in proposito risuonano le parole di Luciano Floridi, secondo il quale “L'IA costituisce un divorzio senza precedenti tra l'intelligenza e la capacità di agire”, ciò che evidentemente implica una ridefinizione di molteplici concetti, anzitutto quelli di “responsabilità” e “controllo”.

Venendo ai nostri seminari, confluiti negli scritti che compongono questo volume, vorrei anzitutto identificare, seppur per grandi linee, le aree che sono state esplorate dai relatori-autori.

La prima è identificabile nei principi generali dei quali ogni riflessione su fisco e tecnologia deve necessariamente tener conto. E in questo ambito, sono stati di grande interesse gli interventi di Stefano Pietropaoli e Francesco Rullani.

Il primo ha rilevato come l'era digitale stia rivoluzionando il nostro modo di vivere e percepire il mondo, paragonando il suo impatto a quello della scrittura. Pietropaoli sfida l'idea che la tecnologia sia neutrale, suggerendo che, come una medicina, essa possiede una natura "farmacologica" con potenziali benefici e pericoli. La "datificazione" e la digitalizzazione hanno reali effetti fisici, implicando che ciò che è digitale è innegabilmente reale. La gestione dell'identità digitale, con ripercussioni sulla nostra esistenza personale, diventa cruciale, così come la necessità per i giuristi di affrontare le sfide dell'interazione tra il reale e il digitale.

Francesco Rullani, dal canto suo, suggerisce che la rivoluzione digitale sta cambiando radicalmente le categorie economiche fondamentali. Con l'immateriale conoscenza come principale fonte di valore, il principio di scarsità viene annullato dalla capacità del digitale di moltiplicare e diffondere conoscenza a costo zero. Questo cambia i ruoli (dai consumatori che diventano produttori ai lavoratori ibridi della gig economy), gli oggetti (come le criptovalute che creano nuove forme di ricchezza), i luoghi (dove il valore prodotto è difficile da localizzare geograficamente) e il valore stesso (che ora si basa su dati e creatività diffusa). Per gestire questi cambiamenti, è necessario ripensare i sistemi istituzionali, come quelli fiscali, per adattarsi a queste nuove realtà.

Il secondo ambito che è emerso nel corso dei seminari è quello della tassazione in relazione alla territorialità. I grandi operatori del web hanno obbligato i giuristi a ridefinire tale ultimo concetto, che è oggetto di confronto incessante al fine di garantire equa tassazione e (quindi) redistribuzione della ricchezza. Non ha più molto senso riflettere in termini di tassazione soltanto all'interno dei singoli Stati, poiché i confini politici sono travolti dalla pervasività del web.

In tale area si muovono le relazioni di Loredana Carpentieri, Elisabetta Biondi e Francesco Pepe. E quanto alla necessità di analizzare taluni fenomeni (anche) nell'ambito del Diritto dell'Unione Europea, l'intervento di Maria Di Meglio offre degli spunti molto interessanti.

Loredana Carpentieri ha descritto in modo molto efficace come la globalizzazione abbia messo in discussione la sovranità degli Stati nazione, trasferendo potere e influenza ai mercati globali, che ora operano con una quasi valenza politica. Questo fenomeno ha generato una doppia dinamica di decentramento del diritto, sia verso entità sovranazionali come l'Unione Europea e l'OCSE, sia verso entità infranazionali come regioni e città. Le imprese multinazionali, approfittando della delocalizzazione e degli spazi senza fisicità, hanno ridefinito il loro modo di operare, sfidando così le tradizionali regole fiscali nazionali che risultano inadeguate. In risposta, si propone una tassazione unitaria delle imprese globali, richiedendo cooperazione internazionale e nuove regole fiscali che riflettano l'attuale economia digitale e transnazionale.

Questo argomento è inscindibilmente connesso a quello affrontato da Elisabetta Biondi, che ha sottolineato come l'attuale sviluppo tecnologico ha messo in discussione le nozioni tradizionali di "fisicità" e "materialità", sostituendole con quelle di "dematerializzazione" e "virtualità". Questo cambio di paradigma ha creato una lacuna importante non solo in termini di localizzazione geografica di certe attività, ma anche nelle dinamiche di interazione tra gli elementi costitutivi dello Stato e, di conseguenza, nella sua struttura organizzativa. Non si dovrebbe interpretare il processo di digitalizzazione come un limite alla sovranità nazionale; piuttosto, è un'opportunità per espandere e arricchire il concetto di territorialità, includendo dimensioni finora trascurate o esaminate solo marginalmente dal punto di vista legale. Di conseguenza, il diritto dovrebbe iniziare a considerare seriamente lo spazio virtuale e i suoi occupanti come ambiti di interesse legittimo, trasformando le aree non definite in spazi riconosciuti legalmente. La rete, dunque, potrebbe assumere il ruolo di un "territorio" a tutti gli effetti. Si può dunque affermare che "il virtuale è altrettanto reale", nel

senso che l'immaterialità di una situazione non ne nega l'esistenza o la validità.

Francesco Pepe nel suo intervento compie invece un'analisi molto approfondita dei paradossi della digitalizzazione come valore e problema, sottolineando la transizione da un'economia materiale e territoriale a una digitale e dematerializzata. I miti sulla governance fiscale globale sono sfatati, evidenziando tentativi falliti di regolamentazione. La realtà della fiscalità internazionale viene descritta come sempre più geopolitica, meno tecnica, con limiti strutturali ostacolanti riforme globali. Le opportunità risiedono nel cambio di *ethos* fiscale da una protezione del contribuente a una legittima difesa fiscale degli Stati contro pratiche elusive di multinazionali digitali. Si propone un fisco innovativo, adattabile alla rapidità della digitalizzazione e capace di affrontare la potenza politica ed economica delle multinazionali.

Maria Di Meglio, infine, riportando il discorso in un ambito "territoriale", individua i limiti che devono indirizzare l'azione dei governi dei Paesi membri dell'Unione Europea e rileva come le misure fiscali possono qualificarsi come aiuti di Stato se forniscono un vantaggio economico selettivo, alterando la concorrenza e influenzando gli scambi all'interno dell'UE, in violazione dell'Art. 107 TFUE. L'autrice individua e spiega le deroghe ammesse per misure giustificate da eventi specifici, come calamità naturali o per promuovere sviluppo in zone economicamente arretrate e di come le pratiche fiscali non selettive o quelle che rispecchiano la struttura del sistema fiscale generale non sono considerate aiuti di Stato. In questo ambito acquista grande rilevanza il ruolo della Commissione Europea, che supervisiona la compatibilità delle misure fiscali degli Stati membri con le regole sugli aiuti di Stato.

Gli interventi di Massimo Romano e Alessandro Santoro si collocano in un terzo ambito: quello, delicatissimo, del rapporto fra fisco e contribuente, che abbiamo visto essere stato uno dei temi discussi con il Presidente Violante nel nostro primo incontro relativo allo studio in argomento, e in particolare l'ambito della lotta all'evasione, che è notoriamente uno dei temi centrali delle politiche fiscali dei governi

di tutto il mondo. Oggi l'attività tesa a far emergere le imposte evase beneficia dell'ausilio decisivo degli strumenti tecnologici, ciò che implica il coinvolgimento di delicate questioni legate alla privacy. Si tratta evidentemente di contemperare due esigenze primarie: l'interesse dello Stato a riscuotere le imposte e quello dei cittadini a non vedere violati i propri ambiti di riservatezza.

Su questi temi, Massimo Romano affronta l'evoluzione della gestione fiscale in Italia e l'impiego della tecnologia in tale contesto. A partire dal 1974, l'attenzione si è spostata dalla mera raccolta dei dati delle dichiarazioni a un sistema dove l'accertamento fiscale rimaneva marginale. Nonostante i numerosi contribuenti e le dichiarazioni presentate annualmente, i controlli effettivi sono limitati e l'evasione fiscale rimane un problema noto. Il sistema attuale non supporta adeguatamente i contribuenti nell'adempimento spontaneo delle loro obbligazioni fiscali. Vi è la necessità di una strategia che utilizzi le informazioni disponibili per guidare e assistere il contribuente, semplificare gli adempimenti e rafforzare la compliance fiscale. L'efficienza della riscossione coattiva è in discussione e la capacità dell'Agenzia delle Entrate di gestire una fiscalità complessa è limitata dalle risorse umane esistenti. Si propone un modello relazionale che incoraggi un approccio non conflittuale al versamento delle tasse, facendo uso ottimale dei dati per supportare i contribuenti.

Alessandro Santoro ha dal canto suo compiuto un raffinata analisi dell'argomento, rilevando come la lotta efficace contro l'evasione fiscale senza consenso possa paradossalmente incentivare una forma di evasione "consensuale", dove i contribuenti collaborano per fornire dati fittiziamente allineati lungo la catena di produzione. Diventa dunque fondamentale sfruttare in maniera combinata e intensiva i dati individuali di ciascun contribuente. Attraverso le tecniche di "anomizzazione" si potrebbe analizzare la coerenza dei dati per valutare la probabilità che un individuo abbia evaso in passato e prevedere possibili evasioni future. Questo approccio, definito "analisi del rischio" e parte della cosiddetta "rivoluzione dei big data", capovolge il metodo tradizionale dove i dati seguono l'indagine piuttosto che anticiparla. Tuttavia, è cruciale mantenere la protezione della privacy. Durante l'analisi

del rischio, i dati dei contribuenti devono rimanere anonimi e si deve garantire la sicurezza dei processi analitici. Nella fase applicativa, i diritti individuali, specialmente quelli relativi all'accesso ai dati personali secondo il regolamento privacy, devono essere rigorosamente tutelati. Infine, l'idea che le abitudini di consumo, i conti correnti e i redditi dichiarati possano essere utilizzati per etichettarci come "soggetti a rischio di evasione fiscale", evoca immagini di un controllo alla "Grande Fratello" o reminiscenze di scenari da film distopici.

Un ambito di grande interesse è poi costituito dalla relazione fra fisco ed ecologia, laddove il primo può svolgere un ruolo centrale di stimolo e accompagnamento del processo di decarbonizzazione al quale il mondo si è inevitabilmente indirizzato.

Sull'argomento si è rivelata di notevole interesse la relazione di Susanna Cannizzaro, nella quale viene posto l'accento sulla circostanza che la transizione ecologica nell'UE iniziò senza una diretta focalizzazione sugli aspetti ambientali nei Trattati originali e che solo dopo la Conferenza di Stoccolma del 1972 si svilupparono politiche ambientali, culminate nell'integrazione di tali temi nei Trattati con il principio di sussidiarietà. Il principio "chi inquina paga" e lo sviluppo sostenibile sono diventati obiettivi chiave, con i Trattati che richiedono un alto livello di tutela ambientale e integrazione di queste esigenze in tutte le politiche dell'UE. La Commissione ha spinto verso imposte ambientali sinergiche tra gli Stati membri, ma le difficoltà di unanimità hanno portato a incoraggiare iniziative nazionali. Il ruolo della fiscalità è cruciale, dovendo riflettere la responsabilità ambientale e contribuire a un equilibrio sociale attento all'ambiente.

Sono stati poi affrontati alcuni temi tributari specifici, che hanno dato luogo a un dibattito molto stimolante.

Il primo, relativo al credito di imposta ricerca e sviluppo, ha visto Valentina Guzzanti esprimere alcune interessanti riflessioni, basate sulla sua attività di avvocato tributarista, evidenziando la natura di agevolazione fiscale dell'istituto, volto a incentivare le aziende all'innovazione tecnologica. Il Fondo per l'Innovazione e il FIT sostengono

tali attività, con l'obiettivo di mantenere la competitività aziendale. La problematica sorge nell'applicazione pratica della normativa, con aziende che si trovano a fronteggiare richieste di chiarimenti e disconoscimento dei crediti da parte dell'Agenzia delle Entrate. La distinzione tra credito inesistente e non spettante è centrale, così come il concetto di novità, che deve essere inteso in relazione al contesto aziendale specifico. La gestione delle verifiche fiscali, spesso retroattiva, ha creato incertezze, portando molte aziende in contenzioso. Una valutazione preventiva e un'istruttoria tecnica, come in altri paesi europei, potrebbero migliorare l'applicazione del credito di imposta per la ricerca e lo sviluppo in Italia.

Il secondo tema specifico affrontato è quello delle criptovalute.

Sul punto, Giacomo Ricotti, dopo alcune interessanti considerazioni sulla trasformazione digitale, ha fornito alcuni spunti di riflessione su come essa stia ridefinendo l'economia, mescolando le distinzioni tra digitale e tradizionale e richiedendo nuove regole per affrontare sfide come la privacy e la sicurezza. Questo impatto si estende al fisco, con il Diritto tributario che deve evolvere per rispecchiare il cambiamento economico e sociale. L'autore analizza poi specificamente le sfide poste dalla tassazione delle criptoattività e la necessità di normative chiare, e discute il ruolo dell'intelligenza artificiale nell'amministrazione fiscale, sottolineando l'importanza di equilibrio e non discriminazione nell'applicazione delle tecnologie.

Edoardo Belli Contarini, sullo stesso tema, ha analizzato le criticità fiscali evidenziando la mancanza di un quadro normativo coerente. Attualmente, gli interventi legislativi sono sporadici e indirizzati verso aree come l'antiriciclaggio e le frodi, lasciando però una regolamentazione frammentata e insufficiente per una tutela completa sia dei contribuenti, sia dell'erario. È evidente l'urgenza di un intervento legislativo specifico che regoli le criptovalute in modo appropriato, considerando la loro natura ibrida e multifunzionale, non solo come mezzo di scambio ma anche come investimento.

Venendo alla fase “patologica” del rapporto fra fisco e contribuente, vi sono state due interessanti relazioni sul processo tributario, tema che mi tocca in modo particolare in quanto avvocato prettamente votato al contenzioso (*litigator*, come ormai veniamo comunemente definiti noi “avvocati d’aula”).

La prima relazione alla quale alludo è quella di Valeria Mastroiacovo, e riguarda la giustizia predittiva. Si tratta di un argomento che a mio avviso offre spunti di riflessione importanti, che prescindono dall’ambito strettamente giuridico-processuale.

Abbiamo tutti ben chiaro il ricordo di *Minority report*, il bel film di Spielberg del 2002 con Tom Cruise, tratto dallo straniante racconto di Philip K. Dick, nel quale, in un futuro distopico, la polizia ha una divisione “Pre Crime” che arresta criminali preventivamente grazie ai “precog” che predicono i crimini. Dick scrisse la storia nel 1956, quando uno scenario del genere poteva soltanto essere immaginato. Oggi non vi è certamente il rischio che tale ipotesi possa realizzarsi, ma sappiamo che prevedere (e, in taluni casi, prevenire) gli eventi attraverso l’analisi dei dati è diventata una realtà *possibile*, con la quale fare i conti, ponendo in essere tutte le misure idonee affinché il ruolo umano mantenga sempre e comunque la sua primazia. Essenziale è quindi la riflessione sul delicato equilibrio tra l’efficienza che la tecnologia promette e le implicazioni etiche che comporta. E quindi ogni ipotesi di sviluppo di una giustizia predittiva richiede una riflessione normativa attenta e una società preparata, i cui componenti siano pronti a dialogare in modo aperto e senza pregiudizi sulle opportunità e i limiti che la nuova tecnologia inevitabilmente, rispettivamente, prospetta e richiede.

Il secondo intervento relativo al processo tributario è quello di Giovanni Mameli, che ha descritto come l’Italia stia affrontando la sfida di rendere il fisco più accessibile e meno oneroso attraverso la tecnologia, permanendo tuttavia delle criticità notevoli che rendono la strada ancora lunga. Tali problematiche sono molto ben descritte attraverso alcuni esempi-aneddoti, che chiariscono la portata del lavoro che vi è ancora da fare.

Infine, ma non certo perché meno importante, vi è un tema a mio avviso di enorme interesse e a me particolarmente caro, affrontato da Giulio Bassi: la microtassa sulle transazioni digitali, sulla quale vengono espresse alcune acute riflessioni nell'ottica di una sua possibile futura introduzione nel sistema fiscale italiano. Tale imposta è stata teorizzata dal prof. Marc Chesney come mezzo per finanziare il welfare in un'economia globalizzata, e ha formato oggetto di un tentativo di referendum in Svizzera. La tassa mira a reperire fondi dai settori in crescita, come le transazioni digitali, che eludono le tassazioni tradizionali basate sulla territorialità. Mentre si esplora la compatibilità di questa tassa con le normative costituzionali e dell'UE, l'autore solleva interessanti questioni sull'impatto che essa avrebbe su cittadini e imprese, e invita al dibattito per considerare l'efficacia e le implicazioni pratiche di tale imposta, enfatizzando la necessità di un approccio coordinato a livello internazionale per evitare effetti negativi unilaterali.

Il viaggio attraverso questi seminari e il lavoro dei relatori hanno tracciato un panorama complesso e sfaccettato del rapporto tra fisco e tecnologia, che mi auguro consenta ai lettori di esplorare le profondità di questa relazione dinamica, ricca di sfide e di opportunità. In un mondo in cui l'insonnia della ragione, come ammonisce Floridi, è più vitale che mai per evitare "errori mostruosi", questo libro si propone di offrire una bussola per navigare nel mare tempestoso della fiscalità nell'era digitale, con l'auspicio che il lettore possa scoprire non solo le complessità del presente ma anche le visioni di un futuro in cui la tecnologia e il fisco si intrecciano in un dialogo continuo.

Desidero infine ringraziare alcune persone.

Anzitutto il presidente della Fondazione Leonardo, Luciano Violante, per aver supportato questo lavoro e per aver contribuito con le sue riflessioni "extra tributarie" al dibattito proficuo e intenso che è nato in ciascuno dei seminari svolti.

Desidero poi ringraziare l'organizzazione della Fondazione, sempre efficiente e disponibile, e in particolare Danila Aprea, che ha svolto un lavoro fondamentale per la riuscita del progetto.

Voglio poi citare e ringraziare tutti i componenti del gruppo di lavoro al quale alludevo all'inizio della presentazione, che hanno dato un contributo eccellente in termini di idee e di discussione sui vari temi: Silvia Giannini, Irene Bortolotti, Giovanna Gambarota, Giulio Bassi, Francesco Pepe, Gianluigi Giuliano, Giovanni Mameli, Stefano Albanese e, *last but not least*, Elisabetta Biondi, alla quale va il mio particolare ringraziamento anche per il prezioso aiuto di coordinamento del lavoro svolto in seno al gruppo.

Infine, un ringraziamento va ai relatori che sono intervenuti ai seminari, la maggior parte dei quali ha poi deciso di contribuire a questo volume, per la disponibilità, la grande competenza e la passione mostrata sia negli interventi sia negli scritti che hanno consentito la realizzazione dell'opera.

Roma, febbraio 2024